

Il "sì" di Michele

Non avrebbe mai avuto il coraggio di farlo, ma in quella calda mattina di maggio, a scuola, con due ore di filosofia libere, sfoggiò la sua arte oratoria affinché l'oracolo, che stava per consultare, lo deliziasse con piacevoli responsi...

Era da oltre un anno che Michele vagava nell'incertezza, precisamente da quando quella compagna di classe, di cui era completamente "perso", lo aveva fulminato a ciel sereno. Non sapeva se l'amore che provava per lei fosse contraccambiato, ma non aveva più importanza... Quella stessa mattina l'avrebbe scoperto. Un po' teso si avvicinò al suo banco, con in mano un fazzoletto bianco contenente quattro caramelle di menta, quelle che piacevano tanto a lei. Nonostante dovesse percorrere solo due metri, gli sembrò un tempo interminabile quello per raggiungere la meta: nella sua mente una tempesta di immagini, discorsi e pensieri infuriava come un tifone sulle isole del Pacifico. Certamente non avrebbe voluto fare una figuraccia! Quando giunse finalmente al sospirato banco, la sua attesa compagna non c'era, ma su di esso alcune penne e pastelli erano sparsi qua e là, altri si irradiavano da un astuccio rosa acceso pasticciato da mille faccine sorridenti, quelle che il gergo definisce "memes". La sedia era spostata dal banco, rivolta verso la finestra, quasi a voler evadere dai verdi muri della stanza per immergersi in quello odoroso dei campi esterni alla scuola. Michele allora rivolse lo sguardo verso la porta e la vide che camminava a passi di danza lungo il corridoio, con le sue angeliche forme, diretta verso il bagno. I riccioli castani che le scendevano lungo la schiena, si muovevano con un ritmo ondeggiante, così come le sue minute braccia. Le gambe si allungavano in avanti, poggiando delicatamente i piedi sul grigio pavimento. Michele si sedette, in attesa del rientro di Beatrice, sulla sua sedia e poggiò con attenzione al centro di quel fortunato banco, che poteva ammirare la bellezza di lei ogni giorno, il fazzoletto bianco, che aveva curato nel trasformarlo da un antipatico rettangolo in un perfetto quadrato. Le quattro caramelle poggiavano ai quattro angoli del fazzoletto: sembravano fissarsi anch'esse in attesa della venuta della "divinità". Quella nuova "Venere" però si faceva attendere facendo crescere sempre più l'ansia in Michele che, improvvisamente, girò il suo sguardo di novanta gradi verso destra, per osservare Laura, colei che in passato era stata una sua grande fiamma. Ella era impegnata in quel momento in un disegno floreale e, nonostante il trascorso, era capace ancora di incantarlo con le sue movenze. Le sue mani scattavano veloci tra oceani di colori e di fogli. Il suo ciuffo scuro, che un tempo era stato un interesse di Michele, le copriva la maggior parte

del viso, ma non ostacolava il mostrare le sue rosee guance. - "Ti posso disturbare?-Mentre le rivolgeva tale domanda, si aspettava sicuramente un'occhiataccia e un "no" ben deciso. Ella invece si voltò lentamente, con un sorriso da fare invidia all'attrice più bella del mondo. Mentre lo guardava con i suoi occhi lucidi, simili a due topazi brasiliani, rispose con un inaspettato "si". Allora le chiese gentilmente di parlargli della nuova "Venere" della classe. E lei cominciò a raccontargli turbolente storie su quella che a Michele sembrava una pacifica ragazza. Gli disse, calcando un po' i contorni della narrazione, che Beatrice, nonostante avesse da tempo rotto i rapporti con Adolfo, il suo ex-fidanzato alquanto rozzo e manesco, questi le si ripresentava in ogni momento della sua giornata, diventando un incubo, una ossessione per lei, da cui si sentiva impossibilitata a sfuggire... Una cella chiusa a chiave e la chiave era proprio quell'energumeno. Erano ormai passati quasi venti minuti da quando Beatrice era uscita, ed ancora non rientrava in classe. Allora Michele, fu turbato improvvisamente da un brutto presentimento e così chiese al professore se poteva uscire. Corse deciso verso i bagni, il suo corpo si irrigidì di colpo, come se un vento artico lo avesse investito. Impallidì alla vista del corpo di Beatrice disteso a terra, il viso era tutto rosso, come se qualcuno l'avesse ripetutamente schiaffeggiata. Chinatosi sul corpo di lei per soccorrerla, sentì una fitta al collo... La vista si offuscò, cadde a terra e riuscì a malapena a scorgere il volto sfocato di Adolfo...

Michele si risvegliò in una stanza semibuia dalle pareti grigie e si vide disteso sopra un lettino dell'ospedale. Era al pronto soccorso, dei camici verdi sembravano agitarsi intorno a lui e capì allora dove si trovasse. Un mormorio sempre più forte gli colpì l'orecchio, riuscì a captare queste parole: "Dovete sbatterlo in cella quel disgraziato! Le foto lo dimostrano!! Trovano due giovani a terra, una piena di lividi e l'altro solo con il collo rosso e con una mano che stringe il collo di lei...". Un colpo al cuore di Michele. Si sentì morire all'udire quelle parole. Era un inganno bello e riuscito quello tesogli teso da Adolfo. Fino a che punto si potevano spingere tanta follia e l'accecata gelosia? Adirato, Michele si alzò dal letto ed urlò... Sentì una fitta al braccio, riuscì solo ad intravedere un ago e poi di nuovo il buio. In quel buio infernale le idee venivano a galla, come boe sulle onde del mare...

Come in guerra un militare corre contro il nemico imbracciando un fucile, quasi allo stesso modo si vedeva Michele. Era in una stanza da interrogatorio. Di fronte, un lungo tavolo ed un quasi pentito Adolfo, stracolmo stranamente di felicità. Un incubo terribile! . Il nemico lo fissava e improvvisamente parlò : "E' tutta colpa tua! Non ricordi? Non ti avevo detto forse di non importunare la mia ragazza? Questa è la tua punizione, queste sono le conseguenze dei tuoi errori."

"Ma se non ti ho mai rivolto la parola!... "

" E' vero, o meglio non t' ho mai minacciato direttamente. Non ricordi quando i tuoi compagni ti dicevano di lasciarla stare? Ero io che intimavo ciò alle loro orecchie ...". Michele, adirato tentò di sferrargli un pugno in pieno volto, mentre gridava : "Canaglia! Come hai potuto far tutto questo? Sono sempre stato manipolato allora! Il sogno che credevo potesse realizzarsi, era già stato deciso a mio sfavore!..."

Con quelle accorate espressioni tutto si dissolse in una nebbia scura e Michele si vedeva solo, in mezzo al nulla. A niente valsero le sue lacrime, forse l'unico sfogo che avrebbe potuto calmarlo... Tutto quello in cui aveva creduto era svanito in un attimo... Certamente si era trattato di un inganno... Sicuramente la vendetta di Adolfo... Era giusto che Michele dovesse pagare per un sogno in cui aveva creduto? Rinunciare a una dolce illusione?...

In quella nebbia Michele riuscì a vedere uno spiraglio di luce... Tutto più chiaro davanti agli occhi e nella mente, anche la stanza dove si trovava, riconobbe il posto: il Pronto Soccorso, ma lo vedeva con occhi diversi...

Era una lugubre giornata di giugno. Il nero cielo regalava bombe d'acqua. Il tutto accompagnato da un concerto di tuoni e un giocoso accendersi e spegnersi di lampi. Il tribunale della città certamente aiutava a mantenere quell' atmosfera ancora più viva. Michele si trovava in aula, aspettando angosciosamente la sua ingiusta condanna, inutili erano state le sue difese. Nessuno più gli credeva, anche i suoi compagni, spaventati dai ricatti di Adolfo, di quell'essere ignobile, che solo l'Inferno aveva potuto partorire, continuavano a negare la sua innocenza. Tutti avevano paura e la paura era la sola protagonista in quel momento. La sentenza arrivò ad una velocità inimmaginabile. Il giudice lesse l'accusa : tentato omicidio, aggravato da lesioni e premeditato. Michele già stava disperando, quando sentì pronunciare il nome del vero colpevole: giustizia era stata fatta. Il nome di Adolfo fu scandito ad alta voce, seguito da un crescente coro di mormorazioni. Un raggio di sole, una luce di speranza improvvisamente penetrò nella mente di Michele, ancora incredulo. L'aula del tribunale era in fermento, Michele si sentiva abbracciare ripetutamente anche da ignoti. Il caso aveva voluto che le telecamere della scuola fossero in funzione la mattina dell'aggressione di Beatrice; avevano registrato ogni cosa e Michele, che da difensore era passato per un "mostro", aveva potuto dimostrare così la sua innocenza.

Non è

affatto vero che gli ingiusti hanno sempre la meglio perchè, come diceva Manzoni, c'è la giustizia divina a prevalere.

" L'eroe" Michele ebbe anche la sua ricompensa... Il "sì" della ormai sicura Beatrice arrivò una sera fresca di Luglio... Quasi nessuno era nel parco... Tutto sembrava rispecchiare il bel volto della nuova Venere: il cielo con qualche tremula stella, le panchine odoravano di

umido, la fontana zampillante e le aiuole profumate .Il mondo era tornato a girare per Michele, ad esistere, dopo quella calda mattinata di maggio, grazie agli occhi castani, al viso tondeggiante e alle labbra coralline della sua Beatrice,della donna di cui si beava.